

Oggi tocca alla Bce

Dopo il suo decimo rialzo dei tassi Powell inizia a rallentare la corsa

La Fed aumenta il costo del denaro di altri 25 punti base. Ma il presidente, anche per paura di ulteriori scossoni nel credito Usa, lascia intravedere una tregua: «Decideremo a giugno»

BENEDETTA VITETTA

■ «Dieci rialzi così posson bastare...». Questo, in estrema sintesi, ciò che il Fomc - il Comitato monetario della Banca centrale americana - dopo due giorni di confronto ha, alla fine, deciso di fare. E il voto a favore della nuova stretta è stato unanime. Ieri sera la Federal Reserve ha comunicato l'aumento del costo del denaro di altri 25 punti base, attestandosi su una forchetta compresa tra il 5 e il 5,25%. Con il rialzo di ieri - ricordiamo che si tratta del decimo aumento consecutivo dal marzo 2022 - ora i tassi d'interesse sono ai massimi dal 2007.

Ma ora, qui sta la novità, la Banca centrale statunitense lascia intendere che potrebbe rallentare, addirittura interrompere i rialzi nel costo del credito in caso di difficoltà dell'economia.

«Il Fomc anticipa che addizionali rialzi possono essere appropriati» si legge in una nota diffusa in serata, ma si dice semplicemente che «nel valutare in che misura possano essere appropriati ulteriori rialzi» si terrà conto - come nel passato - della stretta finora realizzata, dei ritardi con cui la politica monetaria incide su attività economica e inflazione.

Insomma, ci si prepara a una tregua o, per lo meno, ad altri rialzi ma non così frequenti.

Le parole del comunicato sembrano indicare un'evidente preoccupazione sui rischi di recessione legati alla contrazione del credito. E se per il momento la Fed non percepisce ancora problemi sul mercato del lavoro, che fortunata-

mente continua a reggere («il sistema è solido e resiliente» ha precisato la Fed nelle scorse ore) nello stesso tempo, l'economia a stelle e strisce sta conoscendo una fase di espansione modesta come si è visto già nel I trimestre dell'anno.

«Le condizioni del credito più rigide per le famiglie e le imprese»

hanno fatto sapere dalla Federal Reserve, «potrebbero non soltanto pesare sull'attività economica, ma potrebbero accelerare il processo di disinflazione».

Ed ecco la scelta di una tregua nella guerra all'inflazione.

Strategia che, invece, stavolta non verrà seguita dalla Bce e dalla

sua presidente, Christine Lagarde, che oggi si alzerà i tassi di altri 25 punti base, ma che andrà ancora avanti nella lotta al caro vita.

È IL TURNO DELLA LAGARDE

Il ciclo dei rialzi potrebbe continuare e proseguire anche a giugno, sfidando così i timori di una recessione e i contraccolpi sui Paesi molto indebitati, Italia *in primis*, destinata a veder lievitare ancora di più la sua spesa per interessi. Come più volte detto, ogni rialzo del costo del denaro provoca conseguenze sulle finanze pubbliche e sulla vita dei cittadini. La prima e, forse anche la più eclatante, è l'aumento del costo delle rate sui prestiti immobiliari. Stando ai calcoli di Facile.it, se oggi la Bce deciderà per una nuova stretta l'impatto sulla rata di un mutuo medio a tasso variabile sarà di 237 euro (+52%) rispetto all'inizio dello scorso anno, raggiungendo i 693 euro. Cosa che scoraggerà i nuovi acquisti di case e deprimerà il mercato immobiliare. Secondo le rilevazioni di Bankitalia, a febbraio i tassi d'interesse sui prestiti erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni son saliti oltre la soglia del 4%. Il rischio è che gli aumenti comportino una frenata del comparto immobiliare. In più le imprese potrebbero ridurre le richieste di finanziamenti: ciò significa meno investimenti e meno crescita.

Infine, come sappiamo, tassi più alti portano a un maggiore flusso di denaro nelle banche Ue rafforzando la moneta. L'export costerà di più, l'import di meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA